



Omelia nella Solennità di San Benedetto

Monastero Regina Pacis di Saint-Oyen, 11 luglio 2017

[Riferimento Letture: Pr 2, 1-9 | Col 3, 12-17 | Gv 17, 20-26]

Qualche giorno fa, incontrando un gruppo di lavoro incaricato di preparare la vista pastorale alla città, ho chiesto: «Di che cosa ha bisogno la nostra città?». Uno dei presenti ha risposto: «La nostra città ha bisogno di testimonianza e di coraggio»; poi ha aggiunto: «È la qualità della nostra vita che annuncia». La forza della vita vissuta viene prima ed è più forte di tutto ciò che noi possiamo proporre.

Ho riletto l'esperienza di San Benedetto alla luce di questa riflessione minima. Forse il nostro Santo non si è chiesto come fare ad annunciare il Vangelo, ma si è lasciato prendere dal Vangelo e l'autenticità della sua fede e della sua vita, affidata alla grazia di Dio, è diventata seme fecondo maturato nel tempo come forza di evangelizzazione per l'intera Europa.

In questa direzione San Benedetto offre una via a noi cristiani occidentali del terzo millennio che tanto ci interroghiamo su come annunciare il Vangelo ad uomini e donne che ci paiono così lontani e indifferenti. Tenendo sullo sfondo la sua vita, raccolgo tre spunti dalle Scritture proclamate.

Scavare in profondità: se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, allora ... troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza ...

I suoi anni di solitudine e di nascondimento a Subiaco dicono che ognuno deve avere, almeno spiritualmente, un *sacro speco* fatto di silenzio, di preghiera e di ascolto della Parola divina perché la Sapienza di Dio ci possa compenetrare. Mi viene in mente la parabola della casa sulla roccia come la racconta l'evangelista Luca: *Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica ... è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia* (Lc 6, 47-48a).

Scavare in profondità nella nostra vita significa smuovere il terreno, eliminando anche tutto ciò che si oppone all'accoglienza e alla pratica del Vangelo per farvi invece crescere le buone opere. San Benedetto paragona il chiostro monastico ad una officina in cui ci sono tantissimi strumenti dell'arte spirituale e ne fa un lunghissimo elenco al capitolo quarto della regola, una specie di sintesi che va dai comandamenti alle opere di misericordia passando attraverso le beatitudini e le raccomandazioni di san Paolo.

Fare unità nell'amore che viene da Cristo: Gesù prega perché i suoi discepoli siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

La comunità per san Benedetto non è il luogo di una ideale e quasi paradisiaca comunione, ma il luogo di un possibile stare insieme nell'amore e nella pace in nome di Gesù Cristo. Rileggere a questa luce la Regola di san Benedetto sarebbe molto istruttivo perché egli parte sempre dalla concretezza dell'umano con le sue potenzialità che la grazia di Dio può esaltare, ma anche con il peso dei suoi difetti e del male sempre in agguato e che la volontà pronta del discepolo, potenziata dalla grazia di Dio, può correggere e vincere.

Nessuno sforzo è troppo grande per realizzare l'amore fraterno. Ma occorre avere ben chiaro che la fraternità evangelica non si riduce a buona educazione, a tatto e diplomazia, non va d'accordo con la ricerca del quieto vivere. Essa è frutto di una umanità che matura e si lascia divinizzare. Lo ricordava in un bellissimo discorso di qualche anno fa papa Benedetto rivolgendosi ad una fraternità sacerdotale: «Se non si entra nel dialogo eterno che il Figlio intrattiene col Padre nello Spirito Santo nessuna autentica vita comune è possibile. Occorre stare con Gesù per poter stare con gli altri» (Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea generale della fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo*, 12 febbraio 2011).

Inseriti nel circuito divino dell'amore diventa possibile quanto scrive san Paolo: *Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro.*

I *sentimenti* di cui parla l'Apostolo sono i cinque pani d'orzo e i due pesci messi nelle mani di Gesù e con i quali Gesù sfama cinquemila persone (cfr Gv 6, 8-11). È questa la punta della testimonianza cristiana che, come dice la parola, è *martirio*.

Da queste parti passa la nuova evangelizzazione: è la qualità cristiana della nostra vita che annuncia!